

Lanzo, 10 marzo 1950



Carissimi Confratelli,

ad un anno di distanza dalla morte dell'indimenticabile don Vallino, l'angelo del Signore è venuto nuovamente a visitare la nostra casa il 10 febbraio u. s. per chiamare alla vita eterna un altro veterano, il Sacerdote

Don LUIGI CANTELLA

d'anni 76.

Già lo scorso anno un forte accesso uricemico lo aveva condotto agli estremi: era rimasto a letto per molto tempo e per parecchi giorni fuori dei sensi. Gli era stata amministrata l'Estrema Unzione. Poi si era riavuto ed aveva lentamente ripreso la vita comune e il ministero delle confessioni. Ma non era più lui.

Mercoledì 8 febbraio non era comparso alla meditazione e neppure alla Messa della comunità per le confessioni dei ragazzi. Il catechista andò a bussare alla porta della sua camera, aprì e lo vide disteso a terra privo di sensi. Doveva essersi sentito male da poco, perchè poco tempo prima lo aveva ancora visto e salutato un altro confratello. Accorsero subito il Direttore e alcuni confratelli che lo posero a letto. Il dottore, chiamato tosto, constatò la gravità del caso: emorragia cerebrale. Non riebbe più i sensi. Il braccio e tutto il fianco destro erano paralizzati. Il respiro si faceva sempre più stentato ed affannoso e l'indomani diveniva rantolo. Alla sera di giovedì i confratelli si adunarono intorno a lui per l'Estrema Unzione. Si pregò a lungo intorno al suo letto; ma egli non dava più segno di comprendere. L'indomani, venerdì 10 febbraio, a sera, giunsero al suo capezzale la sorella e un nipote. Poche ore dopo, alle 21,45, il nostro caro don Cantella spirava, senza aver ripreso la conoscenza.

La notizia fu accolta con profondo dolore dagli allievi e da tutti gli amici, che sflarono mesti a pregare attorno alla sua salma. La Messa, presente cadavere, fu cantata dal sig. Ispettore domenica 12 febbraio. Egli ne tessè l'elogio funebre e l'accompagnò al cimitero. Un gruppo di exallievi volle portare sulle spalle le care spoglie dalla cappella al carro funebre. Erano presenti il sindaco con tutto il consiglio comunale e numerosi amici Lanzesi.

Don Cantella era nato a Olevano Lomellina il 21 luglio 1874 da Natale e da Luigia Vervio, piissimi genitori, che di tre figlioli due ne diedero al Signore nel sacerdozio. Il più anziano, don Francesco, fu arciprete molto benemerito di Fontaneto d'Agogna in provincia di Novara e don Luigi si era già incamminato per la stessa strada del fratello nel seminario di Novara, dove compì gli studi sino al secondo corso di teologia compreso.

Nel 1897 interruppe gli studi di filosofia per il servizio militare. Tra gli episodi, che egli talora rievocava cogli amici, ce n'è uno che dimostra il suo animo delicato e la scrupolosa cura per il grande tesoro della vocazione. Era a Milano in servizio e gli si presentò la possibilità di vedere la prima rappresentazione d'un'opera musicale molto famosa, che per lui, intenditore di musica, doveva avere un'attrattiva speciale. Il biglietto d'ingresso gli era stato offerto e si era già messo in istrada per andare alla Scala. Ma ecco che sulla soglia del teatro una voce interiore gli sussurra che avrebbe avuto più merito e che, come aspirante al sacerdozio, avrebbe fatto meglio se avesse rinunciato a quello spettacolo un po' mondano. Chierico esemplare anche sotto la divisa di fante,

diede ascolto a quella voce e tornò indietro, certamente con la gioia nel cuore di aver vinto una piccola ma significativa battaglia.

Dopo nove mesi di servizio militare ritornò in seminario; finì la filosofia e fece due corsi di teologia. Ma altre erano le disposizioni della Provvidenza. La mèta era sempre quella, luminosa ed incrollabile, il sacerdozio; ma le vie erano diverse. Difficoltà insorte e incomprensioni gli resero difficile il cammino del seminario... e il cuore di don Bosco, grande come il mare, l'attrasse a sè: fece domanda d'essere accolto nella Congregazione Salesiana. Fu inviato come aspirante a Foglizzo, ove rimase dal 1903 sino al 1907: fu insegnante dei figli di Maria, aiutante del prefetto e addetto all'Oratorio festivo di Caluso. Fu un tirocinio lungo per il nostro don Luigi già trentenne: ma egli era un'anima formata, che tendeva con sicurezza alla sua mèta, che poteva essere lontana, ma non era soggetta a dubbi o tentennamenti. Ecco il magnifico giudizio con cui il Direttore di Foglizzo, il dotto e santo don Alessio Barberis, accomagnava la domanda del chierico Cantella per l'ammissione al Noviziato: « Il sottoscritto ha la gioia sincera di poter attestare che il chierico Cantella Luigi, durante i quattro anni di sua permanenza in questo nostro Istituto di Foglizzo, ha costantemente dato prova di ottima condotta sotto ogni riguardo e di zelo illuminato e prudente nel disimpegno dei molteplici uffici nei quali lo aveva posto la fiducia dei Superiori. Il mio parere particolare è pienamente favorevolissimo, sotto ogni lato ».

Con tale presentazione il chierico Cantella iniziò il suo noviziato a Lombriasco nell'ottobre 1907. Ho dinanzi un quadernetto dal titolo « Libretto intimo del chierico Luigi Cantella, Lombriasco 1907-1908 ». Sono le sue riflessioni spirituali ed i suoi propositi quotidiani, in una forma sobria, in scrittura linda e pulita: quanta pacatezza, equilibrio e sincerità in quell'anima! D. Barberis aveva visto bene.

Nella casa di noviziato rimase cinque anni, fino al 1912, per studiare la teologia e disimpegnare nel contempo diverse mansioni: addetto all'Oratorio festivo di Carmagnola, assistente dei coadiutori, aiutante del prefetto, insegnante di italiano, maestro di canto ai chierici e in parrocchia.

Nel settembre 1912 il nostro caro confratello raggiungeva finalmente la mèta, che in seminario avrebbe raggiunto molto prima, il Sacerdozio. Lungo cammino fu il suo e parecchio faticoso. E il Signore stava per provare ancora, e duramente, il suo servo fedele. Il giorno dopo la sua ordinazione sacerdotale, la mamma, che aveva gioito nel vedersi in mezzo a due figlioli sacerdoti, veniva colta da paralisi. Il buon don Luigi l'assistette amorosamente per due mesi, fino alla morte: furono i primi due mesi di sacerdozio. Quante volte dovette risuonare all'orecchio del novello levita la voce di mamma Margherita: « Ricordati che incominciare a dir messa vuol dire incominciare a soffrire ».

Lasciando Lombriasco, il novello Sacerdote, che sembra avesse una particolare attitudine per l'Oratorio festivo, si recava a Casale, dove la nostra opera stava sviluppandosi egregiamente per l'intenso lavoro di un gruppo magnifico di confratelli.

Dopo un triennio d'insegnamento in questa casa di Lanzo tra il 1914 e il 1917, don Cantella passava a Castelnuovo dove fece scuola di lettere fino al 1924. Qui, come altrove, la sua bontà conquistò molte anime al Signore e parecchi sacerdoti della diocesi d'Asti, ricordando con nostalgia il loro professore di 2° ginnasiale, dichiarano che debbono proprio a lui la vocazione allo stato ecclesiastico. Non così volentieri come Castelnuovo il caro Don Luigi ricordava il breve soggiorno a Valdocco nel 1924-25. Forse la scolarezza troppo numerosa, forse l'ampiezza del caseggiato, se non addirittura il colore delle mura a don Cantella si confacevano troppo poco; e alla fine dell'anno portò le sue tende nella verde campagna di Benevagienna, dove rimase sino al 1931 quale insegnante molto apprezzato di terza ginnasiale. Questo fu indubbiamente uno dei periodi più belli della sua esistenza. Faceva scuola con molto entusiasmo, colorando la sintassi latina con belle espressioni sue personalissime: basta parlare con qualcuno dei molti Salesiani che gli furono scolari in quel tempo, per comprendere che doveva essere davvero molto gustosa e molto formativa la sua scuola. Ogni regola di grammatica aveva un suo nome speciale, come pure le bocce che faceva rotolare volentieri nei mesi estivi, sollazzandosi coi confratelli che lo volevano sempre in loro compagnia. E se c'era bisogno di radere i capelli o la barba a qualcuno, don Cantella era sempre pronto; e faceva tutto con bell'arte, perchè le cose fatte alla carlona non gli piacevano e voleva che anche la chierica dei suoi confratelli sacerdoti fosse fatta « a pennello ».

Nel 1931 abbandonava Benevagienna con una certa nostalgia e veniva per la seconda volta a Lanzo, dove sarebbe poi rimasto sino alla morte. Qui Don Vallino, vecchio amico, lo riceveva con le braccia aperte; e suo campo di lavoro fu ancora la scuola per una dozzina di anni. Ultimamente però attendeva solo più alle confessioni e tutto il resto della giornata lo dedicava al raccoglimento e alla preghiera. Nella recita del breviario era proprio come voleva Don Bosco, perchè quei Gloria Patri ad esempio, li scandiva come un autentico Benedettino, e la Messa la faceva durare piuttosto a lungo, dopo di avere preparato ben bene ogni cosa in sacrestia.

Sulla copertina del già citato « Libretto intimo » del noviziato, Don Cantella scrisse in matita: « L'azione non è agitazione ». È una frase che egli raccolse da qualche lettura e che sentì il bisogno di trascrivere in capo al suo libretto, come quella che rappresentava un caposaldo della sua mentalità. Essa rispecchia bene la sua attività ordinata, calma, alla presenza di Dio: questo suo atteggiamento psichico spiega la sua simpatia per la tranquillità della vecchia Benevagienna, a preferenza della vita un po' tumultuosa della grande casa di Valdocco.

Alla sua morte lasciò nell'unico scaffale pochi libri di scuola e di ascetica; nel cassetto della scrivania un libretto minuscolo ma prezioso, « Gesù Cristo regola del sacerdote » del servo di Dio Giuseppe Frassinetti, una serie di decurie degli anni passati, anche molto lontani, linde e ordinate, nelle quali egli stesso aveva scritto i nomi dei suoi allievi e scrupolosamente le varie classifiche; poi molti fascicoli di schemi di prediche, preparati con intelletto di amore e con pietà profonda. Al naufragio di tanta carta manoscritta e stampata, passata nelle sue mani durante tanti anni, erano sopravvissute quelle carte che rappresentavano il programma della sua vita: sacerdote nel profondo dell'animo, secondo il modello che è Cristo, bravo insegnante, accurato, indulgente e buono. Così lo ricordano con riconoscenza ed ammirazione i suoi numerosi allievi.

Ora egli riposa nel cimitero di Lanzo accanto a Don Vallino che l'ha preceduto d'un anno, a Don Speroni, altra tipica figura Lanzese, e a Don Alasonatti del primo gruppo di Salesiani che furono intorno a Don Bosco e primo prefetto della Congregazione.

Cari confratelli, la notizia della morte di Don Cantella penso che invece di destare amari rimpianti, debba piuttosto aprire il cuore a un senso di mestizia serena, sapendo che egli era l'uomo mite, mondo di cuore come un fanciullo, di quelli che non seppero mai offendere il Signore neppure con una venialità deliberata. Vogliate tuttavia essergli generosi di suffragio, affinchè quel purgatorio, che è pur tanto difficile evitare, gli sia abbreviato quanto più è possibile; e insieme al nostro caro Don Cantella vogliate ricordare al Signore anche questa casa e il vostro aff.mo confratello

Sac. GUIDO BOSIO
Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. CANTELLA LUIGI, nato a Olevano Lomellina (Pavia - Italia) il 21 luglio 1874, morto a Lanzo Torinese (Italia) il 10 febbraio 1950, a 76 anni di età, 42 di professione e 38 di Sacerdozio.

Stampa

**COLLEGIO CONVITTO SALESIANO
S. FILIPPO NERI
LANZO TORINESE**